

Corpo dato per amore (2)

Padre Andrea Giustiniani

Domus familiae - Bionde di salizzole

11 Ottobre 2025

Link: <https://www.youtube.com/watch?v=Q4kKtGqXMv4>

In questa seconda Catechesi di oggi meditiamo su una delle frasi più studiate dell'Ultima Cena, , quella che Gesù aggiunge, dopo aver consacrato il pane e il vino: **“Fate questo in memoria di me”**

Anche qui cerchiamo la relazione tra l'Eucarestia e il matrimonio: il fare memoria trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù, vivi e vivificanti. La dimensione sacramentale del matrimonio, all'interno degli sposi, fa memoria dell'amore di Gesù per la sua Chiesa.

Questo ci è stato donato da San Paolo che ha sempre avuto a cuore la relazione tra il matrimonio e la Chiesa ... che a me sconvolge ogni volta che ci penso ... perché è quanto di più umano e quanto di più divino si possa incontrare. Cosa significa fare memoria? Perché ha detto fate questo in memoria di me? memoria o memoriale è un termine, un po' tecnico.

Qualche confessione protestante ritiene che ripetere le parole dell'ultima cena significa “ricordare quello che è successo lì”... NO, NO!! questo non sarebbe assolutamente possibile per un ebreo! Perché? Perché **il termine memoriale, per un ebreo, veniva subito relazionata alla cena di Pasqua** in cui c'era tutto un rito in cui il più piccolo di casa diceva al papà: “Papà, perché questa notte è diversa da tutte le altre notti?” E il papà cominciava a raccontare l'Esodo; quello non era solamente un raccontare, era renderlo attuale: in questo momento

- il Signore mi sta salvando dall'Egitto,
- si sta rivivendo l'alleanza tra Dio e il suo popolo,
- Dio mi sta dimostrando che io sono un popolo.

E lo stesso vale per quello che ha fatto Gesù: non è semplicemente dire: dai ... raccontami com'è andata!

Noi in quel momento siamo misticamente presenti:

- non solo all'ultima cena, ma anche a tutta la passione, alla morte e anche alla risurrezione di Cristo
- perché quel gesto di farsi pane, farsi vino contiene proprio tutto quello che ha fatto ... non solamente il fatto di essersi sacrificato:
- tutta la vicenda, tutto il suo modo di donarsi, ogni istante.

E noi siamo spettatori spirituali, spettatori di quello che sta succedendo. Allora, il **“Fate questo in memoria di me” significa: rivivate quel momento!** Non è un atto di Dio del passato, è **un atto presente.**

Mi piace perché nel libro «Corpo dato per amore» Don Renzo fa un esempio che, secondo me, è geniale perché, effettivamente è così; dice che è come un bacio: il bacio, quando è dato con tutta l'anima, contiene l'amore che dà continuità al passato, consistenza al presente e promette il futuro. Mi è piaciuta tantissimo questa espressione ... Don Renzo è sempre illuminante, anche nei suoi esempi.

Nella scena pasquale, il corpo di Cristo si sostituisce all'Agnello: Cristo è l'agnello che libera, che prende su di sé i peccati. E quindi, il **“Fate questo in memoria di me” significa la volontà esplicita di Gesù di riattualizzare la storia d'amore con la sua Chiesa e con ognuno di noi.**

Ricordatevi quello che abbiamo detto prima. L'amore per Dio non è di gruppo. **L'amore di Dio raggiunge ogni singola persona.**

Per Lui è come dire **«Oggi, ogni giorno, dico a te, ti amo»**. E quindi, per questo, Lui stesso parla del “Calice della nuova ed eterna Alleanza” perché è un'alleanza talmente forte, talmente profonda, che dà continuità con l'eternità: **è già un anticipo di paradiso.** Se noi riuscissimo a viverlo realmente, l'unirci a Cristo e all'Eucarestia, noi staremmo già vivendo il paradiso. Molti mistici l'hanno fatto. Questo spiega perché tanti mistici sono riusciti a vivere solo di Eucarestia.

E deve essere stata veramente forte l'esperienza degli Apostoli dell'Ultima Cena tanto che i discepoli di Emmaus lo riconoscono nello spezzare il pane. Ce l'hanno tutti molto presente in quel momento.

Ma chi rende possibile questa riattualizzazione? Sicuramente è lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che attraverso l'Epiclesi rende il pane e il vino, corpo e sangue di Gesù. Ed è lo stesso Spirito che



- **ha permesso l'incarnazione,**
- **l'ha fatto concepire nel seno di Maria.**
- **l'ha fatto risuscitare scendendo sul corpo morto di Gesù**

È lo stesso Spirito che

- **abbiamo ricevuto tutti nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha raggiunto per rafforzarci nella Cresima.**
- **e che unisce gli sposi nel giorno del matrimonio.**

Gesù dà il Suo corpo per amore.

Quale deve essere lo scopo di Gesù nel dare questo corpo per amore? Sicuramente la prima risposta è **raggiungere me**, solo me, me personalmente, **nella mia singolarità**, è il compimento del suo farsi presente entrando in me, non solo per unirci a Lui, ma farci corpo tra noi. Non è solamente che Lui vuole raggiungere me, per essere uno con me, **ma Lui vuole farci entrare in quella dinamica Trinitaria che diventa unità anche tra noi.**

È il dono della vita per amore, che è un gesto molto coniugale, nel senso di tutta la vita: ogni gesto, non solamente quelli plateali, dal fare l'amore a qualsiasi espressione della donazione del cibo, appunto una donazione che dovrebbe dire reciprocità. **Ogni piccolo gesto di donazione alla luce della forza dell'Eucaristia riceve valore di annuncio, di attualizzazione dell'amore più grande che è quello di Gesù per la sua Chiesa.** E questo è molto bello.

Quando gli sposi fanno qualsiasi gesto, può essere di tenerezza, di sensibilità, di vicinanza, di accoglienza, stanno annunciando l'amore più grande che è quello di Gesù per la sua Chiesa. E quando gli sposi si donano questi gesti, si stanno stracoccolando, si stanno straabbracciando, perché l'amore divino lo sta facendo in loro.

Dice Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio, al n. 13: “La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo. Lo sposo che ama si dona come salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo. Egli rivela la verità originale del matrimonio, la verità dell'In-principio”: fa riferimento esplicito a Gesù nel Vangelo di Matteo “In principio non fu così”.

Liberando l'uomo dalla durezza del cuore lo rende capace di realizzarla interamente.

Il linguaggio sponsale è evidente: è Cristo che si dona per amore, unendo a sé l'umanità come suo corpo.

E quindi questo è **il culmine della storia tra Dio e l'uomo.** Non è l'incarnazione, semplicemente ... Lui riesce ad andare molto oltre, per entrare in ognuno di noi, farsi una carne sola con ognuno di noi.



Svela la verità dell' In-principio: Gesù, che arriva a donare il suo corpo per amore, attualizzando il mistero della Pasqua, morte e risurrezione, rivela la verità originaria dell'uomo-dono, quello che dovrebbe essere l'ideale di Coppia.

Sempre al n. 13, continua Giovanni Paolo II: “Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di sé stesso sulla croce per la sua sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione”.

A volte, e voi l'avete fatta personalmente questa esperienza, scarseggia la fede in Gesù, che può liberare e dare la capacità di amarsi in pienezza. Io mi trovo in una situazione difficile in cui reagisco con il mio essere umano. E il mio essere umano ha dei limiti evidenti.

E quindi, che faccio? Non attingete alla grazia che, invece, avete come sposi. **“In quel sacrificio di Gesù, in quel donarsi totalmente per l'amore sulla croce, attualizzato dall'Eucarestia, si svela il disegno di Dio per l'uomo-donna. L'Eucarestia è così lo specchio della sponsalità”.**

Questo è l'ideale che Gesù si augurava di donarmi. “Il matrimonio, per i battezzati, diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita dal sangue di Cristo. Lo spirito che il Signore infonde dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ama”.

Questa è la potenzialità che avete nel vostro cuore. **È lo Spirito Santo che rende capaci di vivere in pieno la donazione.** È lo spirito di Gesù che è la donazione di Cristo per la Sua Chiesa.

“L'amore coniugale raggiunge anche la pienezza interiormente ordinata. La carità coniugale è il mondo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce”.

Ma, padre Andrea, **perché lo stai dicendo a noi? Perché voi siete e sarete per sempre sposi.**

Non ve lo dimenticate mai!! **Perché questa capacità voi l'avete! E l'avrete.**

Non è solo oggi, è anche domani, dopodomani. **Perché Dio non si pente, Dio non si è sbagliato: ve l'ha data davanti all'altare e nessuno ve la può togliere.**

Come potete pensare che da un momento all'altro un pezzo di pane consacrato torni a essere semplice pane? Quello è Dio! Nel miracolo di Bruxelles, quello in cui hanno trovato le ostie, nonostante siano passati tanti secoli sono ancora lì, incorrotte e impassibili! **L'Eucaristia non smette mai se non entra qualcosa di esterno che distrugge il pane che contiene la sostanza che è Cristo:** quell'Ostia rimane sempre il Corpo di Cristo. **Uguale in voi:** Se non succede qualcosa, per cui venite meno voi, voi avete quella grazia che lo Spirito Santo vi ha messo dentro. Non potete



perderla! Oh .. è caduta! NO, NO!! **voi siete uno con quella grazia che è stata data dallo Spirito Santo.** Quindi voi potete e potrete sempre e comunque amare come Cristo.

Capite perché mi permetto di fare memoria, di parlare di quello che dovrebbe essere il rapporto con LUI? Ma quello che dovrebbe essere non è altro quello che state cercando di vivere. Quindi non è quella cosa che avete perso. **Voi potete fare solo la vostra parte e in questo senso dare al mondo l'immagine dell'amore di Dio.**

Quanto siete preziosi!! Il cuore è ordinato in una pienezza e tutte le volte che non amo in questa pienezza io, sostanzialmente, sono un incompiuto. **Voi non siete incompiuti perché siete separati; il vostro modo di vivere da incompiuti è solamente non scatenare questo amore dentro di voi.** Lasciare che questa grazia si disperda, si sprechi; quello è vivere da incompiuti!

Quindi, per assurdo, mi viene da dire una cosa che non è politicamente corretta: se c'è qualche incompiuto è chi non è riuscito a viverlo fino in fondo.

Benedetto XVI in “Sacramentum caritatis” dice: “Forza del sacramento: il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa. Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anche adesso una dimensione eucaristica”. Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è il segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Un amore che ha il suo punto culminante nella croce, espressione delle sue nozze con l'umanità e al contempo origine e centro dell'Eucarestia. Il vostro sì ha una dimensione eucaristica.

Ricordate la formula del vs matrimonio? dipende da quando vi siete sposati: “Io prendo te come mio sposo, mia sposa” o, attualmente, “Io accolgo te e, **con l'aiuto del Signore prometto...**”; con l'aiuto del Signore prometto!! ... “Il legame fedele, indissolubile ed esclusivo che unisce Cristo e la sua Chiesa e che trova espressione sacramentale nell'eucarestia, si incontra con il dato antropologico originario per cui l'uomo deve essere unito, in modo definitivo, ad una sola donna e viceversa”. Prendendo la Genesi mi viene da dire che era già tutto previsto.

Voi siete il risultato: il vostro amore, incondizionato, ha le sue origini nel primo momento, quando Dio ha creato l'uomo e la donna, quando Dio ha detto: “Io voglio che mi conoscano per l'amore che sono”. Nell'Eucarestia vediamo l'unità cioè che non si tira più indietro, che è consegnato fino all'ultimo e ha aggiunto: “fate questo in memoria di me”. In realtà la nostra fede è di una pericolosità incredibile.

Io ne sono convintissimo perché, se uno vive inconsapevolmente, si possono



giustificare tante cose, ma quando ci si rende conto di quello che ha fatto Cristo per noi e che ci sta dicendo **“io vi do la forza di farlo, fatelo!”** ci inguaia, però ci dà la forza di farlo; io mi devo fidare di Lui, devo dirgli il mio sì quotidiano perché Lui, non forza nessuno e, quindi, che significa questo **“fate questo in memoria di me”?** **Continuiamo a sentire cosa dice Benedetto XVI:** **“Il memoriale del suo dono perfetto non consiste nella semplice ripetizione dell'ultima cena, ma, propriamente, nell'Eucarestia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua ora. L'Eucarestia ci attira nell'atto oblativo di Gesù, nella sua offerta; noi non riceviamo, soltanto in modo statico, il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nel Verbo incarnato, nella dinamica della sua donazione; Egli ci attira con sé, dentro di sé! Gesù non ci ha invitato a rifare qualcosa di esteriore, a ripetere semplicemente, così ci ricordiamo quello che è successo! NO, NO! vuole che anche noi, con Lui, ci doniamo:** Lui è in stato donante e ci chiede di entrare, anche noi, in questo stato donante.

Come faccio ad entrare in questo stato donante? **chi si attacca a Lui entra in stato donante.** Don Renzo ci ricorda che, come chi sale su un treno in corsa corre senza dover fare niente, è come entrare in un fiume in piena che scorre anche se non vorrei. È così! dobbiamo unirvi in questo senso con Lui, **dobbiamo dire “Signore, io sono qui: portami con Te!”**

Quando faccio riferimento a voi mi sento sempre in difficoltà perché sembra che stia sviolinando; invece, è quello che vi ho detto dall'inizio: so che tutti voi, come me, siete in cammino però siete in un cammino ben oltre quello che ci si può aspettare a livello umano! Di questo rendetene conto!

Perché, quando vado in strada, mi guardano come se fossi uscito dallo zoo? è un'esperienza che facciamo anche noi sacerdoti! Andando in giro vestito di nero mi guardano come se fossi più strano di prima e lo stesso sicuramente accade a voi!

Bisogna accettare questa sfida e sapere che è una sfida!

Perché non mi capiscono? Perché non è normale! Non è normale! **Entrare in stato di donazione tanto che non ti chiedi se vieni ricambiato oppure no, non è normale! Dobbiamo essere in perenne stato oblativo:** questa è la nostra vocazione ... di tutti ... perché questo è quello che chiede il Signore a tutti i cristiani **ma, a voi sposi, dà una marcia in più;** per questo siete anche più responsabili: donarsi, con i limiti del caso, al coniuge e ai figli è una sfida, una sfida enorme! voi sposi siete, più degli altri, segno di quest'amore donante, costante: ciò che si ripropone nella presenza eucaristica è esposta all'adorazione; ciò che ci dice personalmente Gesù è il donarsi, il suo donarsi sulla croce, anticipato dall'Eucaristia. Don Renzo, quando parla dell'Eucaristia, è proprio trascinato dall'amore e dice **“è lì che mi dice mangiami, mangiami! è lì che si vuole donare Gesù e, finché non si dona**



a te, quell'Ostia è ancora incompiuta.

Da questo scaturisce il mandato, la grazia, il dono dello Spirito agli sposi, la mediazione comunicativa e la partecipazione agli altri per realizzare il “fate questo in memoria di me, fatevi donazione con me, per far corpo con me”.

Esaminiamo un attimo il legame tra Eucaristia e matrimonio:

Nel “**fate questo in memoria di me**” al centro è sempre **Gesù vivo** che vuole operare e dare la sua vita per l'umanità, unirla a sé come suo corpo; nell'Eucaristia è Gesù personalmente che si coinvolge attraverso il pane che vedo, è **presente Lui direttamente**.

Nel matrimonio è sempre **Gesù** che **vuole comunicarsi**, ma **attraverso i vostri gesti i vostri atteggiamenti e la vostra mediazione che lo rende visibile e presente**; il centro è sempre Gesù che vuole attualizzare la sua donazione, ma da una parte pane e vino non hanno libera scelta, sono lì.

Dall'altra Gesù non forza, non violenta la vostra volontà... vi chiede permesso per cui la domanda forte è: volete essere comunicazione d'amore? Volete essere coinvolti in questo stato oblativo? Lui dice: hai il diritto di dirmi di no, ma è come se io volessi continuare a essere sacerdote senza fare quello che il sacerdote fa: è uno spreco! ... se un sacerdote dicesse “ah no io non confesso più, non mi va ... non celebriamo più la Messa, a che serve?”. Questo è un tradire la propria vocazione, è tradire la grazia che abbiamo in noi; io so che ho la grazia, so che, se dico “io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, è Cristo che assolve attraverso di me. Ogni gesto che un uomo fa in quanto sposo diventa così; ogni carezza che date, fisicamente o spiritualmente, è una carezza di Cristo e non solamente tra sposi; questa è la cosa bella! **è con la sua potenza che siete capaci di ripresentare questo fate questo in memoria di me**, non con la vostra forza; voi sposi siete abilitati ad attualizzare il suo atto oblativo prima di tutto in famiglia, ma poi questa cosa spande sul profumo anche oltre, per quanti stanno intorno a voi. **Se voi vi abituate alla consapevolezza di questa donazione, questo essere specchio dell'amore di Cristo**, vi scappa di mano.

Non riuscire a dire, ah, con i figli sì, con il mio coniuge, nonostante tutto va bene. No, no, **diventa un modo di vivere, uno stato di vita**. Gesù non vuole riservare la sua donazione a qualcuno, vuole arrivare a tutti, e non a tutti in blocco, come dicevamo, ma singolarmente ad ogni persona. Perciò il vostro essere stato di donazione, deve arrivare a tutti, per fare ognuno partecipe di questo donarsi. Fate corpo in me.

Giovanni Paolo II: “Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce. Sono l'uno per l'altro, e per i figli, testimoni della salvezza di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il



matrimonio, come ogni sacramento, è memoriale, attualizzazione e profezia". Voi siete una profezia che cammina.

Questa è la missione degli sposi e della famiglia! il Fate questo in memoria di me è di Gesù, che vuole incontrare la gente per strada, nel cortile, in ufficio, al supermercato, ovunque voi andiate. Questa è la missione che avete.

A Messa non ci vengono tutti, anzi, sempre meno. Sono stato all'assemblea del clero, eri l'altro ieri, e la situazione non è rosea, lo sappiamo. Tanto che abbiamo discusso per due giorni come rispondere, come "abitare la complessità" di questo mondo.

Che significa "abitare la complessità" della cultura? Significa anche abitare la complessità logistica, ma significa tante altre cose. E allora **come fa Gesù, stando chiuso in un tabernacolo, ad arrivare alla gente? È vero, Lui ti può toccare il cuore. Però chi Lo porta per strada siete voi.**

E questo non dipende da dove sta andando questo mondo, da dove abita, cosa fa: questo dipende da voi; l'importante è chi fa la volontà di Dio. **Siete voi che portate nel tabernacolo chi non vi entrerebbe da solo.**

Tante anime le dovete prendere per mano. Perché è vero, noi sacerdoti abbiamo la stessa missione... Siamo tutti e due sacramenti per la missione.

Però è diverso. È proprio diverso!

Quando vedo uno vestito di nero, come c'è anche di questo tipo, una cosa che mi è capitata molto bella e molto difficile è quando stavo ancora a Padova.

Sono entrato in un negozio e c'era la guardia giurata, di colore; quindi, evidentemente uno straniero... Mi guarda con una faccia strana. Ma questo che significa?

E io sono un sacerdote. E lui mi fa, ma che significa essere sacerdote? È una domandona! A me è venuto spontaneamente dire che il sacerdote dovrebbe essere un uomo di Dio. È vero? Ma quanti siamo? A quanti fanno questa domanda?

Voi siete ovunque. E siete lì quando la gente piange, quando ride, quando vive.

Non c'è bisogno che vi vengano a cercare. Siete lì. "mistero della fede", quello che si dice alla fine della consacrazione, può essere tradotto in gesti e trasportato ovunque, per partecipare il nostro essere chiesa ovunque ci troviamo.

Si capisce così come si può diventare liturgia perenne, liturgia perenne solo volendolo.

Se glielo chiediamo è Lui che ci rende capaci, verso i figli, fate questo in memoria di me.

Si deve far carne in gesti, parole, atteggiamenti. Un atto di donazione continuo fa respirare la presenza del Cristo che ci portiamo con noi dalla Chiesa. **Dobbiamo colorare di Cristo tutti i rapporti che abbiamo in essere.**

Ed è lo Spirito Santo che abilita questa missione. Non vi guardate con occhi umani.



La missione è far memoria di un amore ricevuto e di un amore che è presente.

Mi viene da chiedere a voi, provocatoriamente: qual è l'intenzione di ogni gesto e di ogni parola che faccio o dico? Cos'è che mi trasporta quando arrivo a casa? L'intenzionalità fa la differenza, abbiamo detto prima. **Perché è l'intenzionalità che attiva lo Spirito** è come accendere un interruttore.

Arrivo a casa, accendo la luce e devo accendere pure quello dello Spirito Santo: Signore, rendimi capace di essere esperto del Tuo Amore. Quante situazioni in casa, anche semplicemente in casa, mettono su un piatto d'argento la possibilità di riproporre il “fate questo in memoria di me”.

Quanti gesti possono comunicare nel futuro. **La vera sfida è passare dall'abitudine, soprattutto nelle cose più ripetitive, all'intenzione.**

Quante occasioni ci dà la vita? Non so chi ha più occasioni di mangiare con i vostri figli. Decidere dal numero delle occasioni. **Pensate come può essere privilegiato l'altare della mensa.**

Non abbiate timore di legare altare e tavola - tavola e altare. **La mensa è il luogo che Gesù stesso sceglie per l'incontro più intimo, dove si condivide**

- **il pane dell'amore e dell'unità**
- **e si coltiva il seme della reciprocità.**

Pensate che rivoluzione sarebbe una mensa vissuta non solo per sfamarsi, ma per far sentire il profumo di Gesù nelle piccole tensioni vicendevoli. Pensate che scuola di donazione può essere con i vostri figli.

Vi ho parlato già di questa coppia, che non è leggendaria, è una delle coppie dell'equipe “Ecco lo sposo” del Messico, ha un nome e un cognome, in cui lui, che è stato mollato dalla moglie, ogni giorno, colazione, pranzo e cena, metteva il suo posto a tavola; non ha mai parlato male di sua moglie.

Sicuramente una grazia incredibile, perché almeno io non so come riuscite voi, tante volte, a vivere questa cosa.

Ma il benedire direi bene. Non è super facile, però tanti di voi ci riescono, grazie a Dio. **Talmente era normale il posto a tavola della mamma, che quando davvero è tornata, nessuno si è scomposto.**

Questo è una grazia, sicuramente è una grazia. Ma sono i gesti che fanno la differenza, l'intenzionalità. **Fare della tavola una vera eucaristia, cioè un rendimento di grazie: è un'altra possibilità.**

Come sono le conversazioni a tavola? possono essere un disastro!! Come è andata a scuola? Difficilissimo! Oppure, lei che sta zitta perché è in difficoltà. A tavola puoi



deporre anche tutte le tensioni.

Però che bello sarebbe approfittare della mensa anche per dire oggi voglio ringraziare il Signore perché mi è successa questa cosa. Oggi voglio ringraziare il Signore perché siamo tutti insieme. Non importa se qualcuno è arrabbiato più degli altri.

Il fatto che siamo insieme per me è già una grazia. Un rendersi conto della straordinarietà dell'ordinarietà. Quindi **può diventare una scuola di gratitudine** che insegna a scoprire la mano di Dio nella nostra vita.

Perché le persone che abbiamo accanto non credono in Dio? Perché non lo vedono più, non lo vedono operare. E non lo vedono operare perché non guardano. Perché non guardano? Perché non hanno quello sguardo.

Quante cose fa il Signore per noi ogni giorno? Bisogna insegnare alle persone che abbiamo accanto a ringraziare il Signore per i doni che ci dà.

“Fate questo in memoria di me” significa sentire e far sentire tutto il bello del donarsi.

E anche sapere cogliere il dono che è nell'altro